

La Propaganda

Anno III - N. 202

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 31 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 2.000
Semestre L. 1.000
Trimestre L. 500
Estero e sostenitori il doppio

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

COPPIA SCARFOGLIO-SERAO

Comizio socialista

Stasera, alle ore 19, si terrà un grande comizio elettorale socialista nell'ex caserma delle guardie municipali di San Lorenzo. Oratore appositamente venuto per la lotta elettorale: il compagno deputato DINO RONDANI. Parlerà, inoltre, il nostro candidato prof. Arnaldo Lucci. Sono invitati tutti i deputati, senatori ed ex amministratori del Comune, che vogliono sentirsi dire il fatto loro.

Con i quali si accetta ogni contraddittorio.

Incertezza

All'ora in cui scriviamo, a dieci giorni di distanza dalle elezioni, ancora ignoriamo quali siano gli uomini i cui nomi propongono agli elettori i vari partiti politici napoletani, ad esclusione del Partito Socialista, e quali programmi essi affermino innanzi agli elettori, ad esclusione del nostro partito e della democrazia borghese.

La lotta elettorale che ora si combatte è certo la più memorabile nella storia di Napoli e non sapremmo paragonarle né quella combattuta nel 1876 dai liberali contro i moderati — autori precipui del disastro finanziario napoletano — né quella combattuta due anni appresso dai moderati contro i liberali accusati di malversazioni e sperpero. Furono quelle del resto le due sole lotte amministrative che fossero degne d'un paese civile; ma la base della lotta era ben diversa da quella presente.

La storia delle amministrazioni moderate, dal 1862 al 1876, è la storia del più odioso sfruttamento di classe, perpetrato a mezzo del meccanismo comunale.

Tutta l'abilità amministrativa di quella gente si risolse nel far debiti e nell'inasprire il dazio consumo. Quando la minoranza progressista propose l'imposta sul valor locativo, graduata progressivamente, la proposta stessa fu subissata sotto il voto dei moderati e clericali. Il loro odio per il nuovo si tradusse in una implacabile lotta alla scuola ed al suffraggio popolare allargato.

Quando nel 1876, i moderati abbandonarono il potere comunale, essi avevano contro di sé la rivolta della coscienza pubblica. Non soltanto avevano malamente amministrato, ma avevano svolto una politica risolutamente antidemocratica. I progressisti del Sandonato apparvero quindi come i vindici della correttezza amministrativa e del programma democratico.

Sull'amministrazione Sandonato del 1876-78 corrono molti pregiudizi, in parte raccolti anche dai socialisti, in seguito ad una pubblicazione della *Critica Sociale*, fondata esclusivamente sulle osservazioni di uno scrittore consorte in una rivista conservatrice. Il Sandonato amministrò pessimamente, ma fece molte cose buone e nell'interesse appunto delle classi disagiate. Egli cadde in realtà sotto una coalizione di conservatori e di borghesi minacciati nella borsa e spaventati dalle audacie democratiche del Sandonato.

Al Sandonato si deve l'inaugurazione del *Risanamento*, l'abbattimento dei fondaci, l'incremento della istruzione pubblica, la lotta all'invadenza clericale, ma soprattutto l'audace tentativo d'una riforma tributaria, caduta malamente per la ostilità dei conservatori. Questa riforma aveva appunto per scopo l'adozione dell'imposta di famiglia, un tasso progressivo e la rivendicazione dei diritti del popolo di Napoli sul *Banco*. Anzi a questo proposito rettifichiamo un errore nel quale son caduti, tanto lo scrittore della *Critica Sociale*, quanto la Commissione d'inchiesta.

Si è detto che l'amministrazione progressista avesse stabilito un fondo per corrompere la stampa.

Nulla di tutto ciò. Fu disposto di erogare una piccola somma per promuovere una serie di pubblicazioni sui diritti del popolo di Napoli verso il *Banco*. Siccome questi diritti vivacemente si contestavano, l'amministrazione del Sandonato stabilì di popolarizzare con qualche pubblicazione l'onesto criterio della proposta.

Di qui l'idea di spendere una piccola somma per sussidiare queste pubblicazioni. L'amministrazione Sandonato cadde, meno per il sistema delle clientele largamente adoperato e per la soverchia larghezza nello spendere, che per le paure conservatrici sollevate dalla imposta sul reddito e per la proposta rivendicazione dei diritti del popolo di Napoli sul *Banco*. Si ricordi che allora il diritto elettorale amministrativo era a base censitaria.

Ma la lotta attuale è molto più complicata. Si tratta da una parte di rivendicare i diritti della moralità oltraggiata e dall'altra di sollevare le sorti del bilancio. Nessun partito può esimersi — nel domandare il suffragio degli elettori — dal pigliar posizione di fronte ai due problemi. Ogni partito deve spiegare come vuol provvedere al ristabilimento della correttezza amministrativa e come alle condizioni del bilancio.

Ora la questione della correttezza amministrativa è soprattutto una questione di persone. Di qui la necessità di non presentare all'ultima ora la lista dei candidati, che debbono essere severamente sottoposti allo scrutinio della discussione. Questa necessità — sinora — non è stata intesa che dalla parte socialista.

Viene il secondo punto. Orbene bisognerebbe che ciascun partito dicesse l'avviso sui suoi modi di sollevare il bilancio e di avviare alle generali condizioni della città. Ma questo dovere non l'hanno inteso che i democratici e socialisti. E gli altri partiti? — Probabilmente essi sperano di ripetere il vecchio giuoco: tacere, per avere il diritto di tradire con tutto il loro comodo gli elettori!

Il sapiente lavoro dei comitati è cominciato. I candidati speranzosi fidano sui quattrini e sulle clientele: perchè darsi il peso di una *idea*? E' così comodo basarsi sull'intrigo! Onde da un lato e dall'altro: da parte dei clericali e dei moderati, la ripetizione di un vecchio giuoco.

Ma gli elettori sanno già a che cosa mancano questi procedimenti. Se mai, essi non avranno ad accusare che se stessi di essere caduti nello inganno. I frutti che i vecchi metodi danno, non sono occulti. Tanto peggio per chi si affiderà alle vecchie ciane ed alle solite bagascie!

Roberto Marvasi, avendo ricevuto una lettera di insulti, naturalmente anonima, invita il viaggiatore per quanto anonimo signore, che si appalesa paladino di un noto fogliaccio, a rivelare a formulare quanti capi di accusa crederà — pronto fin da questo momento a sporgere querela con la più ampia ed illimitata facoltà di prova, fino alle presunzioni più lontane contro di lui e contro chiunque abbia, come lui, vaghezza di andarsene a finire i suoi giorni in galera!

Ai rivenditori di provincia

Avvisiamo che è inutile mandare richieste di copie se non sieno accompagnate dall'importo anticipato, settimana per settimana delle copie richieste.

Ciò, s'intende, pe' rivenditori che non abbiano conto corrente con noi o che non siano in regola coi pagamenti.

Il Numero 195 della Propaganda è esaurito, non abbiamo quindi, potuto mandarlo a coloro che ci hanno mandato abbonamenti straordinari con un po' di ritardo.

Lui e Lei

Quei buoni napoletani, che non hanno l'abitudine o la possibilità di leggere giornali delle altre parti d'Italia, crederanno sul serio che la coppia Scarfoglio-Serao sia rispettata fuori di Napoli.

Ora è bene che si sappia che quei pochi benevoli giudizi sulla non pudica ed onesta coppia, che il *Mattino* riporta gongolantemente in prima pagina, non sono affatto condotti dalla grande maggioranza del giornalismo italiano.

Intanto — a mostrare come non siamo affatto soli nel frustare la coppia Scarfoglio-Serao — diamo due profili, l'uno di Eduardo Scarfoglio e l'altro di Matilde Serao, pubblicati da due giornali dell'alta Italia: il primo sulla *Folla*, opuscolo settimanale di Paolo Valera, l'altro sul *Tempo*, giornale radicale di Milano.

Eduardo Scarfoglio

Egli ha incominciato la sua carriera giornalistica al *Capitan Fracassa*, nell'83, quando lo dirigeva Arnaldo Vassallo. Vi si presentò da solo, col suo articolo, come impacciato, balbettando con la sua voce grossa, dicendo eh' egli era uno studente venuto a Roma da poco. L'articolo venne messo nella piccionia dei Carneadi senza essere letto. L'autore non era di quelli che aprono il giornale di giorno in giorno con la paura addosso. Egli aveva già la coscienza di essere una forza giornalistica. Ritornò agli uffici sopra il caffè *Moteteo* e domandò senza tremare che cosa era avvenuto del suo articolo. Nulla; sonnecchiava. Vassallo lo lesse e lo passò al proto.

I rapporti tra lui e il giornale divennero più intimi. Dopo qualche altro articolo egli fu ammesso nel cenacolo dove convenivano ogni sera le glorie nascenti come il D'Annunzio e le celebrità di passaggio come il Carducci. Matilde Serao faceva parte della redazione e così nacque la relazione con lo Scarfoglio, una relazione rotta, interrotta, ripresa, sospesa, stroncata, per essere ripresa con un entusiasmo che finì per apparire l'uno e l'altra in matrimonio. Si amavano? Quando non erano in collera, lo Scarfoglio studiava nella sua cameretta con qualche cosa indosso dell'amante. Di solito lo trovavo sdraiato sur un canape sgangherato con una iarpa o una fascia di seta della Matilde intorno ai fianchi. Se invece si erano lasciati dopo un diverbio tempestoso, allora Scarfoglio parlava di lei come di una femmina che apparteneva a tutta la redazione. Ci fu un momento in cui l'odio lo rovesciò sulla *Fantasia* della Serao con lo scudiscio del critico che non perdona. La disse una scrittrice scaduta nell'opinione della gente, una ammucchiatrice di prosa e prosa, una romanzatrice che metteva assieme dei miscugli strani di reminiscenze, un'autrice capace solo di produrre dei rifacimenti empirici e tumultuari di materiale francese.

Durante questo periodo era nata la *Cronaca Bizantina* di Angelo Sommaruga. E fu in quella meravigliosa rivista ch'egli iniziò la sua carriera letteraria con l'ideale « che l'arte dell'Italia nuova, monarchica, repubblicana o nichilista ch'essa sia per essere, si liberi dall'abbietto vassallaggio francese che la tiene più forte di quanto la virtù della gleba tenesse l'Italia antica ».

Perchè questo giovane che si era rivelato una forza letteraria con intendimenti che includevano tutta una rivoluzione si è poi acconciato in una redazione politica? Qualcuno lo aveva chiamato il *Cocciapieller* della letteratura italiana. Ma la massa che leggeva, la massa che insorgeva contro il gran cadavere dell'arte letteraria era con lui. Con la sua potenza stilistica, con la sua prosa selvaggia, con i suoi impeti giovanili che rovesciavano gli idoli di carta pesta che impedivano l'innesto sul tronco della tradizione italiana del nuovo pensiero che s'era andato maturando nell'Europa contemporanea, perchè Scarfoglio è divenuto un semplice Giboyer dei grandi affaristi ministeriali, militari e commerciali dell'Italia dei ladri? È stata la femmina che lo ha rovesciato nel mondo della gente che saccheggia il Paese o sono stati i suoi eccessi voluttuari, i suoi bisogni di adagiarsi nel lusso, di buttarsi alla vita dispendiosa, fastosa? forse e l'una e gli altri concorsero a fare di lui un farabutto e un uomo vergognoso. Ma allora perchè non lo si è messo alla porta della vita pubblica?

La sua vita è stata sempre come un libro stampato. Tutti sapevano della capacità vendereccia della sua penna, tutti chiacchieravano sui suoi

trucchi, tutti parlavano delle sue mistificazioni e dei suoi ricatti, e tuttavia egli era letto, temuto, cercato, riverito, perchè? Perché egli è un superbo *maitre chanteur* della stampa italiana. Perché egli è uno di quegli scrittori che pigliano facilmente lo stato d'anima del gruppo interessato nel dato momento politico. Perché in sua penna sa esprimere, in una forma letteraria, impeccabile e plastica qualche cosa di più di quello che sta nei confini dell'interesse di una o più persone. Nella sua prosa prezzolata, venduta c'è un po' di sentimento pubblico. Chi lo ha seguito nella sua campagna giornalistica tendente a scaldare i cervelli per la guerra in Abissinia, avrà veduto che i suoi articoli contenevano un concetto coloniale vasto e apprezzabile.

Vi si sentiva della passione — artificiale, se volete — ma della passione. C'era in essi come della nostalgia dell'uomo bianco per i paesi del sole e della sabbia. Soltanto che il fascino che traboccava dalla sua prosa africana era mercanteggiato, utilizzato dagli interessi ministeriali, dagli appaltatori militari e dai militari di professione. Rileggete l'altra sua campagna feroce incominciata all'indomani della disfatta di Adua e voi troverete che c'è del vero e del falso. Il vero copriva il falso, e il falso e il vero gli producevano dei buoni biglietti da mille.

La sua penna è la sua forza. Con la penna in mano egli è più forte di un bandito. Fa tremare, ruba, svaligia e obbliga gli svaligiati e i derubati a salutarlo, e fargli di cappello, a rispettarlo come un uomo per bene, come un grande galantuomo. Ne volete la prova? Un giorno egli ha fatto trepidare la Corte, la reggia. La marchesa di Pompadour ha fatto andare il *Mattino* a ruba. Tutti vi leggevano la contessa di Santafiora, una dama di Corte che s'era messa alla testa di un movimento anti-africanista per favorire Di Rudini. Il secondo articolo è stato più chiassoso. Il giornale — se sono bene informato — ha dovuto raddoppiare la tiratura. Era intitolato « Il tenente di complemento ». Si alludeva al Principe di Napoli e si parlava della sua povertà intellettuale e della sua impotenza a capire le tradizioni italiane e a rappresentarle come futuro re d'Italia. Voi crederete che li abbia scritti solo per fare dello stile. Egli ne ha annunciato un altro e l'ha intitolato *Il re di Cilicia*. Non c'è bisogno di spiegare chi doveva essere la terza vittima. Credete che sia uscito il terzo articolo? Allora non capirete mai Edoardo Scarfoglio. Egli aveva in mare un cutter. Dopo, ha avuto un yacht.

E la sua prosa piena di insidie che gli permette, anche ora ch'è Saredo lo ha schiacciato sotto due enormi volumi, di passare per gli uffici del ministero degli interni senza essere preso per le spalle e buttato alla porta come un farabutto.

La sora Matilde

La Serao è stata; quella che oggi tutti evocano è una figura di femmina grassoccia e intrigante cui non era certo necessario l'altissimo ingegno per intrecciare la maglia grossolana delle sue meschine industrie. La Serao scompare dietro la sora Matilde: l'artista è fatta dimenticare dalla procaacciatrice di impieghi, dalla furba donnetta ch'è spilla i sudati quattrinelli agli ingenui che si rivolgono a lei per comprare un posto o in Municipio o negli uffici dello Stato. Solo un lampo della sua personalità orgogliosa si troverebbe nella scelta di questo curioso mestiere: aveva un'anima di trafficchina di vesti smesse e di bollette del Monte di pietà; e invece volge gli occhi avidamente agli imbrogli del palazzo comunale, o dei ministeri. È la merce che si esita in grande in casa sua, nella redazione del suo giornale. Ella apprende gli scampoli del mestiere e tenta il piccolo commercio. Ma non ha il tratto sicuro. Suo marito fa i colpi grossi, con la sicurezza del prepotente che giunge dove vuole; e magari, quando il colpo è fallito, l'ochetta strilla perchè non acconsente a lasciarsi pelare; restituito a 5 lire la settimana, con la pazienza e la rassegnazione della piccola operaia che acquista una macchina da cucire.

Ella ha, è vero, una medaglia che vale ottantamila franchi; ma in quella cornice di fasto la sora Matilde fa ridere. Meglio un fondaco oscuro e amuffito per le sue operazioni, meglio un an-